

COSTANZA CISCATO

«CON LA MENTE A DE GASPERI, CON IL CUORE A
DOSSETTI»: MARIANO RUMOR E LA FONDAZIONE
DI INIZIATIVA DEMOCRATICA

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2021/1 ~ a. 54



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2021
Anno LIV, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, G. Bottaro, C. Calabrò, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, M. Ceretta, S. Cingari, D. Co-francesco, V.I. Comparato, A. De Sanctis, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, C. Giurintano, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, C. Palazzolo, G. Pecora, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, D. Taranto, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, D. Cadeddu, A. Catanzaro, C. Continisio, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciarra, G. Scichilone, M. Scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaïoli, D. Suin

ANNO LIV - N. 1 (gennaio-aprile)

| | | | |
|-----------------------------|--|------|----|
| D. SUIN | <i>Educare alla politica: il Guicciardini di Francesco Sansovino</i> | pag. | 3 |
| F. DI GIANNATALE | <i>Un anonimo confutatore di Beccaria: Antonio Silla</i> | » | 20 |
| S. DE LUCA | <i>«J'aime bien l'économie politique, mais...»: Benjamin Constant tra Smith, Sismondi e i due 'industrialismi'</i> | » | 39 |
| Testi e documenti | | | |
| C. CISCATO | <i>«Con la mente a De Gasperi, con il cuore a Dossetti»: Mariano Rumor e la fondazione di Iniziativa democratica</i> | » | 75 |
| Vocabolario politico | | | |
| E. IRRERA | <i>Il linguaggio della solidarietà. Architetture teoriche e implicazioni politiche</i> | » | 97 |

Note e discussioni

Alcune osservazioni sulla dittatura in genere e sulla «dittatura digitale» in specie (C. Malandrino), p. 119.

Rassegna bibliografica

Antichità classica, p. 133 – *Medioevo*, p. 135 – *Quattro-Cinquecento*, p. 138 – *Settecento*, p. 143 – *Ottocento*, p. 147 – *Novecento*, p. 150 – *Opere generali*, p. 156.

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2021
Anno LIV, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze

Testi e documenti

«CON LA MENTE A DE GASPERI, CON IL CUORE A DOSSETTI»:

MARIANO RUMOR

E LA FONDAZIONE DI INIZIATIVA DEMOCRATICA

1. Il ritrovamento nell'Archivio Mariano Rumor di tre lettere autografe, inviate da Giuseppe Dossetti al politico vicentino, tra agosto e ottobre del 1951, unitamente a uno schema riassuntivo di uno scambio di opinioni tra i due,¹ che reca la data di «gennaio/febbraio» dello stesso anno, fornisce nuovi elementi agli studi storici e politici sul recente passato.² La conoscenza di queste fonti, per la maggior parte inedite,³ consente infatti di gettare nuova luce su alcuni snodi cruciali della storia della Democrazia cristiana e, più in generale, dell'evoluzione della democrazia italiana. Il contesto politico cui si riferiscono tali documenti è quello che venne delineandosi dopo le dimissioni di Paolo Emilio Taviani da segretario del partito, quando si forma nella Dc una Direzione di 'concentrazione' coordinata da Guido Gonella, che cercò di superare la spaccatura, emersa al congresso di Venezia del 1949, tra Alcide De Gasperi e la maggioranza del partito, da una parte, e i dossettiani, dall'altra.⁴

A partire dall'inizio del 1951, tuttavia, emersero nuovi contrasti e divisioni che avrebbero portato ad uno scontro, il cui culmine fu raggiunto nella prima-

¹ I documenti che qui si pubblicano provengono dall'Archivio Mariano Rumor, busta 331 fascicolo 119, conservato presso l'Archivio storico del Senato a Roma.

² Sull'importanza della produzione di 'strumenti' per la ricerca storica si vedano le considerazioni di L. FIRPO, esposte nell'intervento sulla relazione di P. GALLUZZI, *Verso un archivio della corrispondenza degli scienziati italiani*, raccolto nel volume collettaneo *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma 23-25 ottobre 1980*, a cura di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 186-192.

³ La prima parte soltanto della lettera del 23 agosto 1951 è stata trascritta da G. SANGIORGI, nella prefazione a *La passione e il disincanto. Dossetti e Cronache Sociali. Alle radici del movimento politico cristiano*, I: 1947-1948, *La politica oltre*, Milano, Il Settimo libro, 2015, p. 19, ove afferma che «vale la pena leggerla, per il tono straordinariamente confidenziale e affettuoso e per il contenuto rimasto a lungo inedito, un contenuto che riapre il discorso su Dossetti e il suo ruolo effettivo nella vita della Democrazia cristiana».

⁴ Cfr. *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. II, 1948-1954. *De Gasperi e l'età del centrismo*, a cura di F. Malgeri, Roma, Cinque lune, 1987, pp. 108 ss.

vera. La campagna per le elezioni amministrative⁵ impose una sospensione di tale dibattito interno fino al Consiglio nazionale di Grottaferrata, che si tenne tra fine giugno e inizio luglio 1951, in un clima politico profondamente influenzato non solo dalle consultazioni italiane, ma anche da quelle che si erano tenute in Francia, particolarmente preoccupanti per l'Mrp. Malgrado la conquista di molti comuni a opera della maggioranza centrista, grazie alla nuova legge elettorale si era registrato, infatti, un calo della Dc, un contenimento dei partiti laici, un recupero delle sinistre e una crescita delle destre.⁶

In quel Consiglio fu avviato un ampio dibattito sulla situazione politica, sul futuro del Partito e sugli orientamenti da assumere. Si impose, inoltre, come obiettivo prioritario l'esigenza di rafforzare la Dc, sia cementandone l'unità interna sia accrescendone la forza organizzativa, di trasformarla, cioè, in un moderno partito di massa, al fine di contrastare il Pci e di conservarle il ruolo di cardine dell'intero sistema politico italiano.⁷

Collocati sullo sfondo di un'annata che rappresenta, per le ragioni ricordate, un momento decisivo del secondo dopoguerra e identifica una «ideale cesura»⁸ nella vicenda della Democrazia cristiana, i documenti che di seguito si

⁵ Le elezioni amministrative del 1951, le prime dopo le riforme normative in senso maggioritario volute dal governo di Alcide De Gasperi, si svolsero in due tornate: la prima il 27-28 maggio e la seconda il 10-11 giugno. Come si legge in *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. II, cit., p. 113, «si trattava della prima verifica delle urne dopo il 18 aprile del 1948».

⁶ Sul significato di quelle elezioni, cfr. M.G. ROSSI, *Una democrazia a rischio. Politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, a cura di F. Barbagallo, Torino, Einaudi, 1994, p. 977.

⁷ La tesi sostenuta a riguardo da A. GIOVAGNOLI, *Dal partito del 18 aprile 1948 al "partito pesante". La Democrazia cristiana nel 1951*, «Italia Contemporanea», 227, giugno 2002, è che la trasformazione organizzativa della Democrazia cristiana, come «partito pesante», con tratti diversi dal partito degasperiano, che aveva vinto nel 1948, non sia riconducibile in primo luogo alla «seconda generazione». «Tale trasformazione – scrive egli infatti – è stata generalmente collocata dopo il 1954 e attribuita a Fanfani. Effettivamente la Dc cambiò profondamente soprattutto nel corso di questa segreteria, ma le premesse per costruire un "partito nuovo" emersero già nel Consiglio nazionale del giugno-luglio 1951, dove, per la prima volta, il problema di passare da "partito elettorale" a "organizzazione permanente", per contrastare il Pci e per far restare la Dc cardine dell'intero sistema politico, venne affrontato esplicitamente a opera anzitutto di esponenti della vecchia generazione vicini a De Gasperi. Tale origine conferisce anche un significato diverso alla trasformazione organizzativa della Dc, che non nacque in primo luogo per accrescere l'autonomia politica e l'identità programmatica del partito, per realizzare insomma un "partito dossettiano", ma anzitutto per conservarne il ruolo centrale nel sistema politico italiano» (p. 8).

⁸ G. CAMPANINI, *Dossetti politico. Con documenti inediti*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, p. 5, scrive di un'«ideale cesura, fra il 1951 e il 1952, rappresentata dalla decisione di abbandonare la politica militante» da parte del leader reggiano. E anche P. PRODI, *Crisi epocale e abbandono dell'impegno politico. Riflessioni di Giuseppe Dossetti nei ricordi dei primi anni '50*, «Rivista di storia del cristianesimo», I, 2004, pp. 441-466, che richiamando la vicenda del rogo che Dossetti fece fare allora di quasi tutte le sue carte, appunti, lettere, la ricollega alla volontà di «sottolineare

pubblicano testimoniano, nel loro insieme, l'esistenza di un progetto politico, del quale si trova riscontro nelle pagine contenute nelle *Memorie*. Lì Rumor ricorda, infatti, il colloquio avvenuto sul basamento d'un vecchio monumento funerario situato a metà dell'Appia Antica, in una sera imprecisata di luglio, in cui Dossetti, dopo avergli confidato, prima che a chiunque altro, la decisione di abbandonare la politica militante, gli lasciò come sua eredità l'invito a rimanere con De Gasperi, per conquistarlo ad un nuovo corso della Democrazia cristiana.⁹ La necessità dell'uscita dalla scena politica¹⁰ era legata al disaccordo con lo statista trentino riguardo alla rivoluzione sociale che egli riteneva, al contrario di quest'ultimo, il destino proprio del Partito, ma non metteva in discussione la *leadership* degasperiana, la quale sola poteva allontanare uno sbocco ritenuto fatale per la democrazia.¹¹ Nella descrizione del proprio stato d'animo dinanzi a quella confessione, Rumor dichiara che essa «segnava la svolta maggiore della sua vita politica».¹² E aggiunge poi una annotazione che potrebbe forse suonare di poco conto, ma che, al contrario, ci pare possa rappresentare una chiave di lettura di importanza decisiva del progetto di cui il giovane politico vicentino fu investito: «In fondo – scrive, quasi a conclusione del capitolo terzo dedicato al “tramonto del dossettismo” – io non avevo mai scelto tra De Gasperi e Dossetti, perché li consideravo complementari in una Democrazia cristiana nascente che doveva allargare l'area della fiducia in tutto il suo naturale retroterra».¹³ Rumor intendeva, dunque, in termini complementari il ruolo di Dossetti, da molti percepito come potenzialmente alternativo a quello di De Gasperi, e fu interprete delle aspirazioni politiche di una porzione, forse la più rilevante, della nuova generazione democristiana, la quale si sentiva solidale con il fondatore della Dc, ma avvertiva l'esigenza di un'«aratura profonda nel campo dei rapporti sociali»; una generazione che si trovava, per richiamare un'altra espressione contenuta ancora in quelle pagine, «a mezza strada tra De Gasperi e Dossetti: con la mente a De Gasperi, con il cuore a Dossetti».¹⁴

Dopo l'invio di una circolare di ringraziamento a tutti i dirigenti provinciali con cui aveva collaborato (datata 9 agosto 1951, cioè pochi giorni dopo il

la cesura che egli voleva deliberatamente introdurre non soltanto nella sua vita ma anche nella sua memoria con la definitiva scelta sacerdotale e monastica».

⁹ Cfr. M. RUMOR, *Memorie, 1943-1970*, a cura di E. Reato e F. Malgeri, intr. di G. De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, 1991, p. 63.

¹⁰ «Se restassi nel partito – aveva confidato Dossetti in quell'occasione a Rumor – non potrei operare che in coerenza con le mie convinzioni, ma sarebbe una presenza lacerante ed esplosiva» (*ivi*, p. 65).

¹¹ Riguardo a questo aspetto del colloquio con Dossetti M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 65, scrive: «De Gasperi era l'unico che poteva raccogliere la maggior quantità di forze democratiche, impedire una contrapposizione reazionaria al corso democratico del Paese».

¹² *Ivi*, p. 68.

¹³ *Ivi*, p. 67.

¹⁴ *Ivi*, p. 26.

primo incontro di Rossena,¹⁵ in cui aveva dato agli amici più vicini, con i quali aveva condiviso la propria esperienza politica, l'annuncio delle dimissioni da vicesegretario nazionale), Dossetti, il 16 agosto, scrive a Rumor per richiamare alla sua attenzione lo «schema delle questioni generali e di partito», su cui si erano «impegnati a riflettere».

È possibile ipotizzare che egli si riferisca a questioni simili, se non addirittura a quelle stesse riassunte in un paio di pagine di «appunti», conservati dal politico vicentino, sul cui frontespizio annota che erano stati presi dopo uno scambio di opinioni con il deputato reggiano, avvenuto in occasione di un consiglio di Direzione, svoltosi durante la segreteria Gonella, tra i mesi di gennaio e febbraio. In essi Dossetti puntualizza, in modo estremamente schematico, ma irremovibile («per me è fermissimo», scrive), la presa d'atto del dissenso con De Gasperi, come pure con Randolpho Pacciardi e con Carlo Sforza, allora rispettivamente ministro della Difesa e degli Esteri; dissenso a fronte del quale era necessario assumersi la responsabilità di nuove iniziative. Dalle locuzioni che vi si leggono più frequentemente («bisogna fare», «occorre decidere», «si deve dire»), come pure dall'uso dell'avverbio «subito», che ricorre tre volte nello spazio di poche righe, è possibile percepire l'urgenza con cui egli avvertiva la necessità di una soluzione dinnanzi alla prefigurazione della prospettiva, per i mesi successivi, dell'immobilismo degasperiano. In testa allo scritto di Dossetti compare una sorta di annotazione a margine, chiaramente attribuibile alla grafia di Rumor, in cui, dietro al riferimento più immediato alle elezioni amministrative, si può intravedere *in nuce* il profilarsi del loro accordo riguardo all'elaborazione strategica del secondo dei due piani di intervento, che verranno delineati nella riunione di settembre, a Rossena.¹⁶ «Con molta prudenza si può essere non sconfitti, ma ottenere un risultato relativo: io ci credo», scrive il politico vicentino, «purché si faccia in modo elastico e dilazionato», affidan-

¹⁵ Dossetti decide di convocare il suo gruppo per un confronto che si svolge in due tempi nell'estate del 1951 (4-5 agosto e 1-2 settembre) presso il castello di Rossena, sull'Appennino reggiano. Seguirà un terzo incontro, che si svolgerà a Roma, il 13 settembre successivo, e sarà rivolto esclusivamente ai parlamentari a lui più vicini.

¹⁶ Nel secondo incontro di Rossena, Dossetti, come noto, avanza la proposta di due differenti piani di intervento: un «primo piano», volto allo studio, all'approfondimento culturale, storiografico e religioso, che nell'autunno del 1952 lo condurrà a dare avvio a Bologna al Centro di documentazione, e un «secondo piano», ordinario e contingente dell'attività politica, con il quale intendeva mirare nella Dc alla conservazione dell'esistente, tramite una nuova forza organizzata, capace di condizionare il degasperismo e di aiutarlo ad esprimere una politica di riformismo. E. GALAVOTTI, *Cronache da Rossena. Le riunioni di scioglimento della corrente dossettiana nei resoconti dei partecipanti (agosto-settembre 1951)*, «Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche», XXXII, 2011, p. 608, riporta, secondo gli appunti di Giuseppe Alberigo, come il *leader* reggiano in quell'occasione avesse precisato il fatto che il «dossettismo» aveva «“due anime” [1695-1703] – una più votata a pianificare il rinnovamento sul lungo termine e un'altra inserita nel contingente politico – non era una scelta, ma un dato di fatto e, per il futuro, sempre più una necessità».

dosi, dunque, a quella gradualità nelle trasformazioni politiche la quale, oltre che un'esigenza fisiologica della democrazia, rappresentava il tratto peculiare del suo modo di procedere.

Due giorni prima di partecipare al convegno, organizzato dall'U.C.I.I.M.,¹⁷ che si tenne a Camaldoli dal 25 al 30 agosto, in cui ebbe modo di precisare pubblicamente la propria posizione,¹⁸ Dossetti invia poi una seconda lettera a Rumor, nella quale ribadisce per iscritto la volontà di affidargli l'impegno morale e organizzativo per un nuovo assetto da imprimere al Partito. Il tono affettuoso, di «fiducia fraterna» e di confidenza esclusiva che contraddistingue tale missiva («Ho detto a te solo cose che erano sepolte nel mio cuore e che nessuno sa o saprà») non cela la perentorietà della consegna, evidenziata ancor più dalla sottolineatura di alcuni termini. «Tu solo» – scrive nuovamente e sottolinea – «devi fare ciò che la situazione impone». La sensazione che si avverte scorrendo questa lettera è, come osservato da Bartolo Ciccardini, «che [egli] abbia confezionato questa operazione come si confeziona un vestito su misura, sulla statura e sulla capacità» del politico vicentino.¹⁹

Di lì a otto giorni si svolse il secondo incontro presso la rocca matildea,²⁰ in cui il *leader* reggiano pronunciò quella che è stata considerata da Paolo Pombeni «la vera relazione di prospettiva»,²¹ indicando la linea organizzativa da seguire in vista di una più incisiva azione all'interno del partito nella fase che sarebbe stata contraddistinta dalla sua assenza. Nelle conclusioni della riunione di domenica 2 settembre egli auspica, in particolare, la costituzione di una nuova forza politica, un nuovo fronte interno, in grado di esercitare pressione a sostegno di De Gasperi, il quale, come già aveva detto a Rumor nel loro precedente incontro, «è solo e sarà sempre più solo».²² Il verbale di questa seconda riunione verrà consegnato personalmente da Dossetti a Rumor,

¹⁷ Unione Cattolica Italiana degli Insegnanti Medi.

¹⁸ Il 30 agosto Dossetti tenne il proprio intervento, intitolato *Problematica sociale del mondo d'oggi*, ora in *Dossetti. Scritti politici 1943-1951*, a cura di G. Trotta, Genova, Marietti, 1995, pp. 267-283.

¹⁹ Lettera di Bartolo Ciccardini inviata a Lorenzo Pellizzari, datata 7 febbraio 2012, pubblicata sul sito www.fondazionerumor.it (data ultima consultazione 21 settembre 2017). L'originale è custodito presso l'archivio privato di Lorenzo Pellizzari.

²⁰ E. GALAVOTTI, *Cronache da Rossena*, cit., pp. 597-598, riferisce che nel pomeriggio del 31 agosto, poche ore prima di mettersi in viaggio per Rossena, si svolge a casa di Dossetti una riunione alla quale prende parte, insieme a Lazzati, Baget Bozzo, Ardigò e Pecci anche Galloni, il quale riferiva che Rumor, uomo su cui i dossettiani avevano deciso di puntare, «si è fatto innanzi: si è già compromesso» [1094-1101]; mentre Dossetti a questo riguardo si mostrava prudente: «Non è ancora certo che la base naturalmente confluisca nel rumorismo», e concludeva che «tale confluenza non deve essere imposta» [1127-1129].

²¹ P. POMBENI, *Giuseppe Dossetti. L'avventura di un riformatore cristiano*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 117.

²² Cfr. M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 65. Su questo aspetto si veda M.R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi, uomo solo*, Milano, Mondadori, 1964.

alla stazione ferroviaria di Bologna, ove i due si erano dati appuntamento l'8 settembre,²³ insieme ad un «Piano preliminare» redatto in forma schematica e suddiviso in tre parti. Nella prima di esse, intitolata «Impostazione generale», l'autore prende atto della conclusione dell'esperienza del «dossettismo»; mentre nella seconda delinea i tratti fondamentali della «nuova forza organizzata», che dovrà avere un «perno politico» in Fanfani e un «perno organizzativo» nel giovane politico vicentino. A riguardo del ruolo di quest'ultimo vi si legge:

Insostituibilità di un'azione svolta da Rumor dal di dentro del Governo e con l'autorevolezza e la possibilità di circolazione conseguente: necessità che Rumor si riservi per questo un terzo del suo tempo e si organizzi un minimo di strumenti (con almeno un dirigente sperimentato e capace) unicamente per questo.

La terza parte del piano è inerente all'«azione del Partito», in particolare al rapporto di collegamento tra il centro e la periferia tramite i Deputati, i membri del Governo, i dirigenti, i sindacati e i gruppi giovanili. Lo correda, infine, un elenco di «questioni immediate», tra le quali figura la «cessazione della rivista *Cronache Sociali*», ovvero, data la necessità di un «foglio di collegamento specialmente con i giovani», la sua «trasformazione».²⁴

Mantenendo l'impegno preso a Rossena Dossetti, come è noto, invierà l'8 ottobre la lettera di dimissioni dalla direzione della Dc e, il giorno 30 dello stesso mese, dopo aver preso le distanze da quelli che considera ormai «vecchi legami e dalle piccole polemiche degli ultimi mesi», tornerà nuovamente a scrivere a Rumor, confermandogli anzitutto la propria convinzione riguardo l'opportunità della decisione presa, alla luce degli «eventi non solo interni ma anche internazionali», che inibivano il progetto di radicale rinnovamento morale, culturale e politico che egli aveva coltivato.

Non è priva di un certo interesse anche la raccomandazione,²⁵ che compare nella seconda parte della lettera, in favore di Piero Morselli,²⁶ allora

²³ Cfr. M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 74. Alberigo, allora esponente dei Gruppi giovanili della Dc, aveva immediatamente inviato il verbale della prima riunione di Rossena a Dossetti, il quale da Reggio Emilia gli aveva risposto a stretto giro, consapevole della delicatezza del materiale, che lo trovava «sostanzialmente esatto», ma anche che lo pregava «per evidenti ragioni [...] di non farlo circolare». E, a giudizio di E. GALAVOTTI, *Cronache da Rossena*, cit., p. 587, sarebbe «forse proprio l'analogo verbale steso da Alberigo dopo Rossena il quello che Dossetti consegnerà a Rumor in un breve incontro alla stazione ferroviaria di Bologna l'8 settembre 1951».

²⁴ Per un primo inquadramento in proposito si veda P. POMBENI, *Le «Cronache Sociali» di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione 1947/1951*, Firenze, Vallecchi, 1976 e L. GIORGI, *Il percorso storico e ideale di «Cronache Sociali»*, in *Le «Cronache Sociali» di Giuseppe Dossetti (1947-1951). La giovane sinistra cattolica e la rifondazione della democrazia italiana*, antologia a cura di L. Giorgi, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, pp. 75-100.

²⁵ Dossetti raccomanda a Rumor «un sollecito avvio dei tentativi relativi a una introduzione alla Fao» di Morselli. Ricordiamo che nel febbraio del 1951 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, diretta dallo statunitense Norris E. Dodd, aveva trasferito ufficialmente la propria sede da Washington a Roma, presso le Terme di

uno dei più stretti collaboratori del *leader* reggiano.²⁷ A tal proposito Dossetti manifesta, infatti, la volontà di confrontarsi con Rumor per «mettere alla prova» Fanfani, avendone, cioè, presumibilmente constatata l'infedeltà alla linea politica del gruppo. Come è noto, a cominciare dalla fine del 1950, e sempre più nel 1951, il deputato aretino era andato assumendo una posizione «autonoma», per utilizzare il giudizio espresso a Rossena, «come membro del gruppo di comando della Dc in funzione di ricambio di De Gasperi».²⁸

2. Ci pare che l'insieme di queste «carte», che, con un atto di piena consapevolezza, Mariano Rumor nel proprio testamento affida alla cura e all'attenzione degli studiosi,²⁹ consenta, da un lato, di definire più precisamente il

Caracalla, nell'edificio dell'ex ministero dell'Africa Italiana messo a disposizione dal governo italiano.

²⁶ Piero Moselli, originario di Reggio Emilia, fu catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e rinchiuso per quasi due anni in campi di concentramento, prima in Germania e poi in Polonia, per aver rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Una volta tornato, si era immerso nell'intensa vita politica reggiana, ricoprendo i ruoli di capogruppo Dc nel Consiglio comunale, di consigliere provinciale, di assessore alla Cultura e di segretario provinciale della Dc, dopo le dimissioni di Ermanno Dossetti. Nel 1949 venne inviato a Parigi come delegato per l'organizzazione della Democrazia cristiana fra gli italiani in Francia, Belgio e Lussemburgo, e nel maggio del 1950 entrò a far parte del gruppo cosiddetto della «Comunità del porcellino», che si riuniva a casa delle sorelle Portoghesi, a Roma, in via della Chiesa Nuova, quando Dossetti lo chiama alla vicesegreteria della Dc, ove lavorò fino al 1951. Cfr. T. PORTOGHESI TUZI – G. TUZI, *Quando si faceva la Costituzione. Storia e personaggi della Comunità del porcellino*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 68. Dopo l'esperienza dossettiana gli interessi di Moselli si concentreranno principalmente sui problemi della cooperazione e della riforma agraria prima in Maremma (1951-'54) e poi (1954-'73) nella Piana del Sele. In riferimento al rapporto di Dossetti con l'ambiente reggiano si legga P. POMBENI, *Il partito cattolico in Emilia (1945-1951). Note su alcuni centri di elaborazione ideologica*, in *La ricostruzione in Emilia Romagna*, a cura di P.P. D'Attorre, Parma, Pratiche Editrice, 1980, pp. 323-339.

²⁷ Si vedano a testimonianza dell'amicizia tra i due le *Lettere di Giuseppe Dossetti (1913-1996) a Piero Morselli (1919-1999)*, a cura di G. Trotta, «Bailamme. Rivista di spiritualità e politica», n.s., 27/5, 2001, pp. 203-226.

²⁸ Nonostante il divaricarsi delle posizioni tra i due, Dossetti non tolse il suo appoggio a Fanfani, al fine di garantire il rinnovamento a cui avrebbe dovuto mettere mano la 'Nuova forza' e, ancora nell'incontro di luglio con Rumor già richiamato (M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 67) gli aveva detto: «Nessuno di voi [...] e non avvertene a male, ha oggi la statura di *leader*. Di un *leader* avete bisogno. E non può essere che Fanfani. Fanfani ha accettato di collaborare con De Gasperi, ma conserva una grande carica innovativa e realizzatrice. Sceglietelo come *leader*, anche se in un primo tempo non si impegnerà».

²⁹ Alla volontà espressa dal politico vicentino, nel proprio testamento datato 7 gennaio 1990, di raccogliere in forma quanto più possibile organica le sue «carte» per contribuire alla ricostruzione del profilo politico e culturale è collegata la nascita della Fondazione che ne porta il nome, la quale ha realizzato l'inventario dell'Archivio, come riferisce il presidente L. PELLIZZARI, *Il perché della Fondazione*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I, 2005, p. 24, e ID., Prefazione a *Le "mie carte". Inventario dell'archivio Mariano Rumor*, 2 voll., a cura di F. Agostini, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 9-10.

ruolo del giovane politico vicentino, al quale la storiografia, non soltanto nella ricostruzione delle vicende che immediatamente precedettero e seguirono gli incontri di Rossena, ha riservato al più solo pochi fuggevoli accenni; e, dall'altro, possa contribuire al dibattito ancora aperto su alcune questioni inerenti il *leader* reggiano e il suo abbandono della politica, a conferma dell'osservazione espressa da Giuseppe Sangiorgi, secondo cui «Dossetti bisogna cercarlo negli archivi degli altri».³⁰ Nonostante il fiorire nell'ultimo trentennio di una vasta mole di studi dedicati alla figura e all'opera di Dossetti non è da sottovalutare, come riconosce Pombeni, il fatto che egli appartiene alla categoria delle «figure atipiche»;³¹ una figura, soprattutto rispetto all'ultimo periodo di vita, «assai fagocitata da interpretazioni e strumentalizzazioni politiche», ma che «pone ancora molti problemi interpretativi».³² Sebbene, infatti, molto sia stato scritto, non soltanto sulla dinamica delle riunioni³³ in cui Dossetti sciolse quella che impropriamente è stata chiamata la sua «corrente»,³⁴ ma

³⁰ G. SANGIORGI, *La passione e il disincanto*, cit., p. 22.

³¹ P. POMBENI, *Giuseppe Dossetti. L'avventura di un riformatore cristiano*, cit., p. 7.

³² *Ivi*, p. 17.

³³ Le riunioni restarono nell'immediato sostanzialmente segrete per la stampa nazionale. Soltanto nel dicembre 1951, sul primo numero de «La Punta», mensile di aggiornamento politico-sociale, compare un articolo – plausibilmente di Ermanno Gorrieri o Luigi Paganelli, i quali avevano preso parte al secondo incontro di Rossena – in cui si fa riferimento ai contenuti dei dibattimenti riservati dell'estate precedente. Giorgio Galli, nel volume scritto assieme a Paolo Franchi *La sinistra democristiana. Storia e ideologia*, Milano, Feltrinelli, 1962, affronta il tema, e nel 1973 G. GALLONI (*Antologia di "Iniziativa democratica"*, prefazione di G. Di Capua, Roma, EBE, 1973, pp. 30-36), come curatore di una antologia del periodico «Iniziativa democratica», si sofferma più diffusamente sugli incontri del 1951, approfondendone i contenuti, distinguendo tra la riunione di agosto e quella di settembre e fornendo una prima rosa di nomi dei partecipanti. Nel 1999, un esponente del gruppo dossettiano piemontese e più tardi aderente alla Base, G.M. CAPUANI, pubblica un articolo, *Addio, Rossena bella! Ricordo della breve parabola del movimento "dossettiano"*, «Nuova Fase. Quaderni di cultura e politica sociale», VI, 1999, pp. 89-97, poi riedito in *Id.*, *Il dossettismo e la Base*, in G.M. CAPUANI – C. MALACRIDA, *L'autonomia politica dei cattolici. Dal dossettismo alla Base: 1950-1954*, Novara, Interlinea, 2002, pp. 15-17, dove, mescolando ricordi e fonti inedite, avanza una nuova ricostruzione delle riunioni del 1951. Oggi conosciamo il tenore degli interventi fatti a Rossena, nella forma di ampi e articolati schemi, grazie ad un buon numero di testimonianze: A. GAIOTTI, *Appunti sugli interventi di Dossetti a Rossena*, «Appunti di cultura e di politica», 1989, 4, pp. 20-30. Più recentemente E. GALAVOTTI, *Cronache da Rossena*, cit., ha pubblicato un accurato studio sugli eventi di Rossena, con una sinossi degli appunti dei vari testimoni. Un'analisi condotta sugli appunti presi allora da Achille Ardigò era presente comunque già in G. TASSANI, *La terza generazione. Da Dossetti a De Gasperi, tra Stato e rivoluzione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1988. E ancora G. TASSANI, *Dossetti a Rossena negli appunti di Alberigo, Ardigò e Gaiotti*, in *Dossetti a Rossena. I piani e i tempi dell'impegno politico*, introduzione di P. Castagnetti e L. Pedrazzi, a cura di R. Villa, Roma, Aliberti, 2008, pp. 61-76, raccoglie queste fonti mettendo mano ad una nuova ricostruzione degli incontri dossettiani, esposta in un convegno organizzato a Reggio Emilia nel novembre 1991 dalla rivista «Confronti» per celebrare il XL delle riunioni di Rossena.

³⁴ Scrive a tal proposito P. POMBENI, *Giuseppe Dossetti. L'avventura di un riformatore cristiano*, cit., pp. 13-14: «Il significato del suo movimento, che fu sempre, nella versione più genuina,

anche sulle ragioni, i modi e le conseguenze di un ‘congedo’ così inconsueto, radicale e precoce, i documenti che qui si pubblicano potrebbero arricchire di nuovi elementi quella «storia ancora da scrivere»,³⁵ quale Pombeni provocatoriamente definisce il dossettismo. Queste tracce che Dossetti aveva seminato nel momento del suo ritiro dalla politica, oggi raccolte nell’Archivio Rumor, potrebbero, ad esempio, utilmente entrare nella questione, ancora posta alla discussione, se lo scioglimento della corrente coincise o meno con la fine dell’ideologia dossettiana.³⁶ Esse potrebbero contribuire, inoltre, a dar conto di quella discontinuità, che lo stesso Pombeni registra, fra l’impostazione della prima riunione di Rossena e la seconda, sebbene tra esse trascorrono soltanto quattro settimane.³⁷ Se, infatti, come aveva ammonito all’indomani del suo ritiro dalla vita politica, «non si può distruggere la casa... prima che sia stata costruita l’altra»,³⁸ l’investitura che le lettere richiamate sanciscono potrebbe configurarsi come il passaggio di testimone che gli consentì di prendere la decisione di liquidare l’esperienza del dossettismo e di cessare la pubblicazione del quindicinale «Cronache sociali».

Come ricostruito nel profilo biografico curato da Gabriele De Rosa,³⁹ il giovane politico vicentino si era fatto conoscere nel partito, e quindi si può

qualcosa di ben diverso da una classica “corrente di partito”, viene sminuito se non ci si dà pena di capire quale fu l’importanza che il *leader* diede al suo gruppo, dove certo non fu seguito senza problemi e dove non tutti compresero sino in fondo la “filosofia” che ispirava il loro punto di riferimento, ma dove in qualche maniera tutti finirono per cooperare, magari in modo inconsapevole, alla prospettiva che Dossetti aveva impostato».

³⁵ Si veda ID., *Il dossettismo. Una storia ancora da scrivere*, «il Mulino», XLI, 1992, pp. 865-875, il quale anche in ID., *La formazione di un leader politico*, Bologna, il Mulino 2007, p. 8, scrive: «Eppure c’è ancora da scavare e non solo perché la storia di un grande protagonista della vita pubblica non si può mai scrivere una volta per tutte: innanzitutto perché la sua vicenda si comprende solo collocandola in un contesto e la ricostruzione dei contesti è, per la storiografia, una specie di infinita tela di Penelope, poi perché il “significato” di una vita è in rapporto con le domande che le diverse generazioni si pongono rispetto al significato che ciascuna di esse intende dare al rapporto tra la propria esperienza e la politica».

³⁶ Cfr. ID., *Giuseppe Dossetti. L’avventura politica di un riformatore cristiano*, cit., p. 113, e si veda anche ID., *La fine del dossettismo politico*, in *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia. Studi nel decennale della morte*, a cura di A. Melloni, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 213-257.

³⁷ Cfr. ID., *Giuseppe Dossetti. L’avventura politica di un riformatore cristiano*, cit., p. 114, e poco oltre si legge ancora: «Sta di fatto che questa impostazione ancora di strategia politica all’interno della DC è completamente mutata nel secondo incontro a Rossena nel settembre: non si sa per quali ragioni Dossetti il 9 agosto, quattro giorni dopo la conclusione della prima riunione a Rossena, abbia rotto gli indugi scrivendo la lettera ai dirigenti provinciali» (p. 117).

³⁸ Cfr. il discorso che Dossetti tenne al Convegno nazionale dei Giuristi Italiani Cattolici, il 12 novembre 1951, intitolato *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, poi pubblicato nei Quaderni di «Iustitia», II, 1953, pp. 16-39, ora in *Scritti politici*, cit., p. 174.

³⁹ Più precisamente, seguendo la ricostruzione proposta da G. DE ROSA, «Una storia d’uomo e di un paese», cit., p. VIII, «la sua voce in Parlamento si fece sentire per la prima volta quando gli fu affidato il compito di relatore del piano Fanfani per le case dei lavoratori». Tra le ricostruzioni biografiche su Mariano Rumor, segnaliamo: G. GHIROTTI, *Rumor*, Milano, Longane-

presumere anche da Dossetti, con la relazione pronunciata al Congresso di Venezia nel giugno 1949.⁴⁰ Essa avrebbe dovuto essere, secondo le intenzioni di De Gasperi, in antitesi con l'azione che il *leader* reggiano imprimeva in quel momento al partito, ma quest'ultimo vi colse invece motivi d'interesse. Intitolata *I problemi attuali del lavoro italiano*,⁴¹ verteva su un argomento costantemente al centro delle analisi di «Cronache sociali», ossia sui temi del lavoro e della ripresa del Paese, all'insegna della economia mista prospettata anche dal Codice di Camaldoli. Vi si teorizzava, in linea con le tesi interventiste e keynesiane care a Dossetti e a Giovanni Gronchi, l'incremento della produzione industriale e agricola, attraverso l'equilibrio tra iniziativa privata e intervento dello Stato, al quale il relatore affidava l'onere di un programma economico atto a sanare gli squilibri del Paese. Ricordando quel 1^o maggio in cui, rinchiuso da mattina a sera nella Casa delle Figlie della Chiesa a Monte Berico, stese di getto la relazione, Rumor scrive:

mi imponevo un grande realismo nella valutazione dei dati oggettivi, ma il taglio della relazione nasceva dalla mia esperienza aclista: dal contatto con un mondo operaio che rivendicava i suoi diritti, ma sapeva calarli nella realtà in cui operavamo. La spinta era in avanti: verso un miglioramento delle sue condizioni, verso una sua maggiore responsabilizzazione, verso un rapporto più dignitoso tra imprenditore e lavoratore.⁴²

Come testimonia Ciccardini, la relazione suscitò grande entusiasmo e può essere considerata «la piattaforma politica» su cui Rumor «costruì la soluzione del rapporto fra De Gasperi e Dossetti».⁴³ Si legge, in proposito, a conclusione del racconto di quella vicenda:

Nel discorso di De Gasperi c'era l'accettazione piena delle proposte emerse nella mia relazione e – in fondo – nonostante le riserve cui ho fatto cenno, il taglio coraggioso aveva fatto piacere a Dossetti.⁴⁴

si, 1970; G. GIOLO, *Mariano Rumor. La carriera di un veneto al potere*, introduzione di P. Allum, Verona, Teti/Città del Sole, 1982; E. REATO, *Rumor, Mariano*, in *Dizionario Storico del movimento cattolico – Aggiornamento 1980-1995*, Genova, 1997, p. 431; C. GARBIN, *Rumor politico-cristiano*, Vicenza, Editrice Veneta, 2000; O. CARRUBBA – P. PICCOLI, *Mariano Rumor da Monte Berico a Palazzo Chigi*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2005.

⁴⁰ Il Congresso si tenne presso la sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, dal 2 al 6 giugno 1949.

⁴¹ Fu affidato a Rumor da Giuseppe Cappi il compito di svolgere la cosiddetta «relazione sociale» che, come allora di consuetudine, seguiva quella politica. Cfr. *Relazione di Mariano Rumor al terzo Congresso nazionale della Democrazia cristiana*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I, 2005, pp. 75-78.

⁴² M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 20.

⁴³ B. CICCARDINI, *Mariano Rumor, il costruttore*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», IV, 2011, p. 54.

⁴⁴ M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 23.

Sin da quell'occasione, dunque, pur senza appartenere alla medesima corrente, si instaura un rapporto stretto di vicinanza politica e consonanza ideologica fra il politico vicentino e il *leader* reggiano il quale, per parte sua, avendo preso atto che De Gasperi non avrebbe attuato il programma radicale di riforme che egli aveva proposto, decise di concentrare la propria azione sul partito.⁴⁵ Chiedeva, com'è noto, che fosse «compresa l'ansia di coloro che desidera[va]no essere il pungolo per i nuovi traguardi da raggiungere», auspicando l'avvento di una democrazia a carattere sociale e interventista. Lo statista trentino gli rispose che accettava «il pungolo», a condizione «che scendessero dal carro e si mettessero alla stanga».⁴⁶

Rumor individua nel congresso di Venezia la fine di una fase della storia della Democrazia cristiana contrassegnata da sostanziale unità psicologica, se non politica, in cui le componenti del partito parevano confluire seppure con varie riserve e resistenze. Come esposto chiaramente nelle *Memorie*, egli colse, al fondo della dialettica di quel convegno, «la divaricazione tra il disegno politico di De Gasperi e l'immaginazione socio-politica di Dossetti», la scelta tra «la politica collaborativa e centrista di De Gasperi e l'interpretazione egemonica del 18 aprile, data dall'ala dossettiana».⁴⁷ Riportiamo di seguito un passo che ne esprime la lucida analisi inerente lo scenario politico che veniva allora delineandosi:

Non erano alieni – io credo – Dossetti e i suoi amici di accettare l'invito di De Gasperi di mettersi “alla stanga” nel partito, come già lo era Fanfani nel governo. Ma fu la maggioranza – stavolta – ad assumere toni di pregiudiziale intransigenza. Essa riteneva che il Partito dovesse essere gestito da una maggioranza omogenea rigidamente allineata sulle intuizioni generali di De Gasperi. Essa dunque escludeva a priori una direzione unitaria e puntava sulla direzione omogenea. Il suo candidato era Taviani, considerato un uomo della nuova generazione, contrapposto a Dossetti e quindi il più credibile ad attuare una progressiva emarginazione di lui e dei suoi amici con una ferrea rigidezza disciplinare che non desse spazio alla minoranza. Si sbagliavano: perché Taviani era invece incline ad aprire un dialogo con l'ala dossettiana e a questo fine ave-

⁴⁵ Cfr. G. SANGIORGI, *La passione e il disincanto*, cit., p. 21.

⁴⁶ Dossetti, al III congresso nazionale della Dc, afferma: «Chiedo che sia compresa l'ansia di coloro che desiderano essere il pungolo per quello che ancora c'è da fare. Perché c'è un nuovo traguardo, effettivamente, da raggiungere [...] dare sviluppo a quella costruzione del nuovo Stato democratico che abbiamo appena abbozzato con la Carta costituzionale». Si veda *Atti e documenti della Democrazia Cristiana, 1943-1967*, I, a cura di A. Damilano, Roma, Cinque lune, 1967, pp. 434-435.

⁴⁷ Cfr. M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 25. Vi si legge ancora: «L'uno convinto di portare avanti una politica di riforme che comunque non rompesse la solidarietà delle forze centriste e intimamente persuaso che – con tatto e misura – l'una e l'altra esigenza erano componibili; l'altro convinto che il successo elettorale del 18 aprile aveva investito la DC d'una responsabilità integrale e rappresentava quasi un mandato a procedere, se non in solitudine ma comunque senza accettare possibili remore e condizionamenti per tenere in vita alleanze con forze verso le quali era insofferente».

va previsto di nominarmi vice-segretario politico. Pensava che – dopo il Congresso di Venezia – fossi la persona più adatta a tenere aperto il varco al dialogo con Dossetti.⁴⁸

La valutazione che si dava della sua «attitudine mediativa»⁴⁹ entrò certamente nella decisione, presa in seguito alle dimissioni di Emilio Taviani dalla segreteria del partito, di affiancarlo a Dossetti, come vicesegretario destinato al compito organizzativo,⁵⁰ nella nuova segreteria retta da Guido Gonella.⁵¹ Si venne allora creando con il *leader* reggiano «una salda amicizia»⁵² basata su di «un comune sentire»,⁵³ che sarebbe risuonato nei mesi successivi come appello alla classe dirigente più giovane, riguardo al problema, che da un paio di anni si poneva, di dare al partito una struttura e un'autonomia, che corrispondes-

⁴⁸ *Ivi*, pp. 26-27.

⁴⁹ *Ivi*, p. 28.

⁵⁰ Eletto il 26 aprile 1950, Rumor ricoprì tale incarico fino al luglio 1951 e di questa fase del suo impegno politico, «mirante a fare della Dc una realtà viva ed operante in tutte le espressioni dell'attività e dell'organizzazione sociale», resta una testimonianza significativa nel testo intitolato *Campagna per la vitalizzazione del partito*, quale manifesto programmatico, illustrato durante la riunione della Direzione centrale dell'8-9 settembre 1950. A proposito di essa M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 43, scrive: «vi consentirono Gonella, che vedeva volentieri realizzarsi sotto la sua segreteria un recupero del Partito; ma vi consentiva con particolare entusiasmo Dossetti che vedeva nel tentativo che andavo realizzando, la spinta ad attuare quel grande partito interprete della volontà popolare, che era una delle linee fondanti della sua concezione della Democrazia Cristiana. De Gasperi guardava con interesse all'iniziativa, ma con una vena di scetticismo, quasi si trattasse d'un lodevole tentativo dettato più da un giovanile entusiasmo che da un'effettiva valutazione dello stato e della possibilità di mutamento del Partito». E aggiunge ancora: «chi dette l'avallo più convinto, partecipando a più d'un convegno regionale e chiudendolo con un discorso politico fu Dossetti. E fu questo fatto che probabilmente suscitò, verso la fine della campagna, qualche diffidenza nei più anziani dirigenti del partito che temevano che la campagna di vitalizzazione si trasformasse – come sussurravano malignamente – in una campagna di “dossettizzazione”» (*ivi*, p. 44).

⁵¹ Gonella sin da subito si dichiarò disponibile a reggere il partito soltanto con una direzione unitaria e quindi comprensiva anche dei dossettiani, i quali da tempo, del resto, manifestavano la loro inquietudine per il corso degli eventi e soprattutto per l'impressione che la loro presenza fosse marginale rispetto alla condotta politica ed economica del governo. Sul peso che la loro presenza aveva nella vita politica del partito e dell'esecutivo la persuasione di M. RUMOR, *Memorie*, cit., pp. 34-35, era «radicalmente diversa»; scrive, infatti, il politico vicentino: «Io ritenevo rilevante il peso della componente dossettiana e significativa la loro presenza attiva: significativa in rapporto anche agli alleati nei confronti dei quali essi avrebbero rafforzato l'immagine di una Democrazia Cristiana non soltanto unitaria e quindi forte, ma avrebbero espresso l'esigenza di un taglio più coerente con la sua visione globale dei problemi della società». Per questo egli iniziò con Taviani un'offensiva di persuasione a favore d'un diverso rapporto con gli amici di Dossetti argomentando politicamente la sua convinzione del grave errore che si compiva lasciandoli fuori dal Governo. Altrettanto fece nei confronti dei dossettiani, spiegando che il loro rifiuto di entrare nel Governo non avrebbe creato nell'opinione pubblica del partito e della società italiana un clima a loro favorevole.

⁵² M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 51.

⁵³ *Ibid.*

sero alle responsabilità politiche che aveva maturato nel governo del Paese.⁵⁴ Precedentemente infatti, in particolare nelle vicende del 1946 e del 1948, esso era stato concepito come una macchina per vincere le battaglie elettorali. Superate vittoriosamente le due prove, la tendenza, emersa dalla interpretazione della maggioranza, era che tale avrebbe dovuto rimanere, ossia dominava la tesi che la funzione politica del partito dovessero svolgerla i gruppi parlamentari e che il suo compito fosse non preminente, ma ausiliario, di supporto al governo. Anni dopo Rumor, in qualità di Segretario politico, nella relazione al IX Congresso nazionale della Dc, affermerà:

La polemica dossettiana contro questa visione, seppur esasperata per contrasto, aveva una sua indubbia validità concettuale, e l'interpretazione del partito come strumento che esprimesse le esigenze cattoliche e ne elaborasse i contenuti politico-sociali, onde proiettarne nello Stato le fondamentali aspirazioni, coincideva con una concezione moderna di esso, in una realtà storica nella quale la lotta politica è fortemente caratterizzata dallo scontro di opposte ideologie. Aveva peraltro in sé una tentazione integralista che la generazione precedente, e in specie De Gasperi, comprese e non accettò, riconoscendo comunque la validità di alcune fondamentali intuizioni sul ruolo del partito e sulla necessaria struttura di esso.⁵⁵

La divaricazione di posizioni tra De Gasperi e Dossetti, come è stato messo in evidenza dall'ormai ampia letteratura sull'argomento,⁵⁶ aveva alle sue origini una serie di componenti culturali e generazionali,⁵⁷ ma non metteva in

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 51. Scrive in proposito G. DE ROSA, «Una storia d'uomo e di un paese», cit., p. x: «la campagna di vitalizzazione del Partito aveva un contenuto non soltanto organizzativo, ma politico ed era inevitabile che essa conducesse non solo a un rafforzamento strutturale del partito, ma anche ad una modificazione dei rapporti interni della dirigenza politica: in effetti essa costituì un segnale, un avvertimento alla vecchia guardia "popolare" che nuove forze erano in movimento, interpreti di nuove esigenze e desideri».

⁵⁵ M. RUMOR, *La Democrazia Cristiana per lo sviluppo della società italiana nella libertà e nel progresso civile*, Roma, 12-16 settembre 1964, in *Mariano Rumor. Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, a cura e con introduzione di C. Ciscato, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 196.

⁵⁶ Si veda, tra gli altri, A. GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione, Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982, e in particolare sul gruppo dossettiano: P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna, il Mulino, 1979; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, il Mulino 1979, e gli studi curati da R. RUFFILLI, *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente, I: L'area liberaldemocratica – il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, Bologna, il Mulino, 1942.

⁵⁷ Come precisa, ad esempio, G. CAMPANINI, *Dossetti politico*, cit., pp. 45-46, sul piano culturale, De Gasperi e i suoi più stretti collaboratori si erano formati soprattutto sui classici del cattolicesimo sociale ed europeo della fine dell'Ottocento e del primo Novecento e, in generale, sui testi del magistero sociale della Chiesa. Dossetti e i suoi amici, invece, pur senza mettere fra parentesi quella ricca tradizione, si ispiravano soprattutto al pensiero di Jacques Maritain e, in particolare, di Emmanuel Mounier, non senza suggestioni provenienti dalla cultura laica e, dopo il 1950, specialmente per influsso di Felice Balbo, dallo stesso marxismo. Sul tema rinvia-

discussione né l'identità del partito, né la sua ispirazione cristiana.⁵⁸ Sebbene, cioè, li dividesse la maniera di concepire il partito e il suo ruolo, erano entrambi sostenitori della netta distinzione dei piani di responsabilità: quello politico e civile del partito, quello religioso ed etico della Chiesa. E anche nell'analisi avanzata da Rumor tale contrapposizione, a differenza di quella di De Gasperi e Dossetti nei confronti di Luigi Gedda e dei comitati civici, che era rivolta nei confronti d'una forza estranea al partito, eterogenea alla sua natura e al suo ruolo storico nel Paese, viene percepita come contrapposizione tutta interna al partito,⁵⁹ rispetto alla quale egli avrebbe potuto fungere da mediatore, proponendosi di fare di esso una forza espressiva di un riformismo moderato.⁶⁰

Con la fondazione di Iniziativa democratica, nel novembre del 1951,⁶¹ il politico vicentino intese pertanto, insieme a Fanfani⁶² e Taviani,⁶³ raccogliere

mo, tra gli altri, a E. GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti: gli anni della formazione 1913-1939*, Bologna, il Mulino, 2006, e P. POMBENI, *Il primo De Gasperi: la formazione di un leader politico*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁵⁸ Riguardo a questo aspetto, a giudizio di G. CAMPANINI, *Dossetti politico*, cit., p. 48, «si deve parlare di due stili di laicità, piuttosto che di una "laicità" degasperiana contrapposta all'"integralismo" dossettiano». Quest'ultimo, ricordiamo, avrebbe trovato la sua compiuta teorizzazione in A. DEL NOCE, *Genesi e significato della prima sinistra cattolica italiana postfascista*, in *Modernismo, fascismo, comunismo*, a cura di G. Rossini, Bologna, il Mulino, 1972, p. 606, secondo il quale i due maggiori oppositori alla politica di De Gasperi (ossia, a suo parere, Gedda e Dossetti) sarebbero stati portatori di istanze apparentemente opposte, ma in sostanza simili, di segno integralistico.

⁵⁹ Cfr. M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 55.

⁶⁰ A chiarificazione della concezione rumoriana del partito si vedano in particolare tre discorsi raccolti in *Mariano Rumor. Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit.: *Il partito unito una forza vitale di rinnovamento politico* (Firenze, 23-28 ottobre 1959), pp. 89-97; *Presenza e iniziativa del partito* (Roma, 29 luglio-2 agosto 1963), pp. 123-132; *Democrazia Cristiana partito del cambiamento e della continuità* (Roma, 28-30 luglio 1978), pp. 431-439.

⁶¹ Per una prima ricostruzione della vicenda di Iniziativa democratica si vedano, oltre a G. GALLONI, *Antologia di «Iniziativa democratica»*, Roma, Ebe, 1973, *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. II, 1948-1954. *De Gasperi e l'età del centrismo*, cit., pp. 134-140; G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti: 1945-1954*, Firenze, Vallecchi 1974, pp. 372-381, e, in particolare, in merito agli equilibri che vennero nel tempo delineandosi tra Fanfani, Taviani e Rumor, i tre nomi cui è legata la storia di questa nuova corrente, cfr. G. MANTOVANI, *Gli eredi di De Gasperi. Iniziativa democratica e i "giovani" al potere*, Firenze, Le Monnier, 1976, e V. CAPPERUCCI, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 508-530.

⁶² A testimonianza del sodalizio che, dopo il ritiro di Dossetti dalla politica attiva, li legava, vi è una lettera nell'Archivio Rumor, contenuta nella busta 332 fasc. 124, in cui Fanfani, il 18 luglio 1953, scrive a Rumor: «tra i tanti doni che in questi due anni ho ricevuto vi è stato anche quello che ho imparato a conoscere un amico sincero e fedele, anzi, se tu mi consenti, un fratello, che ha largamente colmato con le Sue doti di virtù, di intelligenza, di fedeltà il gran vuoto lasciato da Pippo».

⁶³ Riguardo l'indicazione impartita da Dossetti agli amici di Rossena di rivolgersi a Rumor e Taviani come punti di riferimento, P.E. TAVIANI, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 250-251, precisa: «Dossetti a Rossena ha più volte invitato i suoi a venire da Rumor e

il patrimonio ideale lasciato da Dossetti, per attuarne una mediazione concreta con la linea degasperiana. Essa nacque dal piano ideato dal deputato reggiano: la NAFO, la «nuova forza organizzata», secondo l'acronimo richiamato ironicamente anche nella terza lettera che qui si trascrive. Proposta agli amici che accettavano di proseguire nell'impegno politico diretto, essa avrebbe dovuto essere coordinata, su sua designazione, da Rumor, il quale, attraverso una paziente azione dall'interno, ne fece l'elemento di fusione dell'ineliminabile *leadership* degasperiana con la seconda generazione democristiana.⁶⁴ Iniziativa democratica intendeva esprimere, infatti, la capacità di adeguamento alla realtà che si evolve interpretata dalla generazione dei deputati più giovani, data la presa d'atto, da un lato, dell'impossibilità di continuare a lottare per un radicale e rivoluzionario rinnovamento delle strutture politiche, economiche e sociali dello Stato italiano senza arrivare a creare fratture nel partito, e dall'altro lato, della necessità di fare il possibile per conservare le aperture democratiche. Ricordando le riflessioni emerse la sera del 7 novembre 1951, durante la riunione per preparare l'articolo di fondo del primo numero dell'omonima rivista,⁶⁵ manifesto del nuovo raggruppamento, Rumor scrive:

discuteremo lungamente sul titolo e alla fine convergemmo tutti su "Iniziativa democratica" che ci parve significativo nel sostantivo che indicava la nostra volontà di proposta e nell'aggettivo che marcava (anche rispetto a "Cronache Sociali") il dominante orientamento politico che ispirava il raggruppamento.⁶⁶

La nuova corrente, nella quale si riconosceva «chi veniva da una medesima esperienza, da una uguale concezione della società e del Partito, chi sentiva che alla guida dei tempi nuovi doveva partecipare la classe dirigente che ne era la diretta espressione»,⁶⁷ intendeva appellarsi ad una solidarietà generazio-

da me. Non ha incontrato difficoltà per Rumor, ne ha incontrate per me in quanto durante il periodo della mia segreteria ero stato talvolta duro con le minoranze interne».

⁶⁴ Scrive in proposito M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 71: «Noi eravamo tutti della stessa generazione, eravamo con De Gasperi, ma bisognava c'egli sentisse la nostra campana. [...] io ero convinto che potevamo fare una nostra parte che, cammin facendo, altri amici, avremmo potuto trovare lungo la via».

⁶⁵ Oltre a Rumor una ventina di persone, tra cui Dossetti, Taviani, Zaccagnini, Salizzoni, Russo, Emilio Colombo, Maria Jervolino, Gui, Moro, Ardigò, Galloni e Pecci, si ritrovarono a Roma, in Via del Basilico, per preparare l'articolo di fondo del primo numero di «Iniziativa democratica», intitolato *Prospettiva*, che sarebbe uscito il 18 novembre. Composto di quattro pagine, il giornale nasce come settimanale, ma è costretto a non rispettare tale periodicità sin dal secondo numero e a cessare le pubblicazioni al settimo, dopo soli tre mesi di vita (l'ultimo numero è datato 17 febbraio). Prima del comunicato della segreteria Gonella, con il quale si chiedeva di sospendere le pubblicazioni di giornali non ufficiali di ispirazione democristiana, infatti, Rumor e Taviani furono convocati da De Gasperi, il quale chiese ai *leaders* di Iniziativa di sospendere la pubblicazione della rivista. Cfr. G. MANTOVANI, *Gli eredi di De Gasperi*, cit., pp. 19 ss.

⁶⁶ M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 82.

⁶⁷ *Ivi*, p. 91.

nale, intesa «come dato politico, non fisiologico».⁶⁸ Nell'editoriale del settimo numero,⁶⁹ intitolato *Due generazioni*, Rumor teorizza, infatti, la diversità non solo di esperienze, ma anche di orientamenti di fondo, che caratterizzava le generazioni pre e post-fascista, pur riconducendone ad unità gli atteggiamenti, nella comune fiducia riguardo al ruolo di guida svolto da De Gasperi.⁷⁰ Re-spingendo la pretesa didattica della prima generazione rispetto alla successiva e rivendicando il diritto di quest'ultima ad avere nel dibattito interno una presenza ascoltata, perché espressiva delle esigenze nuove della società cui essa aspirava a dare voce, egli precisa:

Non era una rivendicazione di potere della nuova generazione rispetto alla vecchia: era l'affermazione d'un diritto ad avere uno spazio dialettico in un partito in cui le vecchie distinzioni topografiche di destra, centro e sinistra, rischiavano – quelle sì – di cristallizzare su motivi artificiosi o contingenti una divisione formale nel Partito. La nuova generazione poneva la sua candidatura a diventare classe dirigente determinante nel Partito non attraverso una surroga biologica della vecchia classe dirigente, ma sulla base d'una visione politica, innovatrice nella sostanza e nel metodo.⁷¹

Nel Consiglio nazionale di giugno 1952, che si svolse ad Anzio,⁷² si sarebbe rivelata la crisi della vecchia dirigenza e l'avvicinamento del nuovo gruppo a De Gasperi.⁷³ La definitiva riconciliazione del *leader* trentino con la seconda generazione sarebbe avvenuta nel IV congresso della Dc⁷⁴ del novembre successivo, sebbene ancora il 1° giugno De Gasperi avesse inviato a Rumor una lettera nella quale non mancava di esprimergli «i molti dubbi» riguardo ad una circolare che il politico vicentino, in qualità di Responsabile centrale della Spes, avrebbe dovuto inviare ai dirigenti periferici,⁷⁵ poiché supponeva, a suo giu-

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ L'articolo non fu pubblicato nel secondo numero della rivista, come ricorda Rumor, bensì nel settimo, come precisano i curatori delle sue *Memorie*, cit., p. 93, nota 2.

⁷⁰ Cfr. M. RUMOR, *Due generazioni*, «Iniziativa democratica», 3 febbraio 1952.

⁷¹ M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 97.

⁷² Il Consiglio si svolse dal 21 al 24 giugno.

⁷³ Rumor in quell'occasione avrebbe sottoscritto con Taviani un ordine del giorno che mirava ad una riforma elettorale caratterizzata da un adeguato premio di maggioranza. Sul tema della legge elettorale maggioritaria che venne discusso ad Anzio e sui dibattiti successivi si veda G. MANTOVANI, *Gli eredi di De Gasperi*, cit., pp. 64 ss.

⁷⁴ A riguardo del Congresso che ebbe luogo a Roma, dal 21 al 25 novembre 1952, M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 112, scrive: «Il Congresso di Roma chiariva il rapporto tra De Gasperi e Iniziativa democratica. Era un rapporto corretto di leale collaborazione ma non subalterna. Teneva conto della sua *leadership* di tutto il Partito, della ferma scelta democratica nei confronti della destra montante nel Paese cui bisognava assicurare la più larga piattaforma di solidarietà nel Partito. Ma non rinunciavamo alla nostra identità e alla nostra qualificazione: una corrente che aveva una sua linea democratica e riformista e una solidarietà politica conseguente».

⁷⁵ Questo documento, intitolato *La Spes come strumento di direzione politica*, in *Parole e immagini della Democrazia cristiana in quarant'anni di manifesti della SPES*, a cura di C. Dané,

dizio, una «concezione totalitaria del partito», in cui dominava «un supposto integralista [...] irreale».⁷⁶

Il Congresso di Napoli del '54, che si terrà dal 26 al 29 giugno, cioè poche settimane prima della morte dello statista trentino, segnerà infine la netta affermazione di Iniziativa democratica alla guida del partito, con l'elezione alla segreteria di Fanfani e la nomina di Rumor a vicesegretario, oltre che la sua conferma alla direzione dell'Ufficio Studi Propaganda e Stampa.⁷⁷

A prescindere dalla valutazione sulla reale influenza esercitata dalla nuova corrente, sui meriti come sui limiti che le furono riconosciuti, rispetto a cui sono state espresse posizioni differenti,⁷⁸ il giudizio di Rumor,⁷⁹ che pur non si nasconde «i mille difetti ed errori e miserie proprie degli uomini e dei politici in particolare», è inequivocabile nella sua sinteticità:

Iniziativa democratica esprimeva le esigenze dei tempi nuovi che la generazione sturziana non poteva comprendere, ma ne fu l'erede politica e morale.⁸⁰

Con il termine «sturziana», come precisato da De Rosa, «Rumor si riferiva certamente a De Gasperi», verso cui era indubbia la lealtà politica oltre che il profondo legame di affetto e di stima.⁸¹

presentazione di C. De Mita, introduzione di S. Costa, Roma, b&b, 1985, pp. 32-35, fu inviato il 18 giugno, e può essere considerato un saggio sulla funzione e sull'impostazione della propaganda nel quadro dei rapporti tra Partito, Governo e opinione pubblica.

⁷⁶ Lettera di De Gasperi a Rumor del 1° giugno 1954.

⁷⁷ Scrive P.A. GRAZIANI, *Biografia politica di Mariano Rumor*, in *Le "mie carte"*, cit., p. 46: «Nel congresso di Napoli del 1954, con la vittoria di Iniziativa democratica (sostenuta anche da una parte della terza generazione che in Lombardia aveva preso il nome di Base) l'opera del tessitore Rumor si può dire avesse avuto successo: il partito passava sotto la guida di Fanfani, De Gasperi aveva capeggiato la lista di Iniziativa democratica. Sul piano del ricambio della classe dirigente, saldando alla tradizione popolare la seconda generazione democristiana, l'edificio era in piedi, anche se andavano completati gli interni, anche se il processo di omogeneizzazione culturale e politica fra le due anime non era pienamente compiuto. Si trattava soprattutto di dare al Partito basi organizzative più salde per garantire l'autonomia (i pericoli da evitare di cui Dossetti aveva parlato con Rumor tre anni prima)».

⁷⁸ A testimonianza dei giudizi avanzati non tanto a distanza di anni, ma maturati quasi in presa diretta con la realtà storica, merita d'esser letta una lettera, conservata nell'Archivio Rumor, busta 343, fascicolo 1, a lui indirizzata da Giuseppe Trabucchi il 30 novembre 1952 in cui, ad un anno dalla nascita di Iniziativa democratica, l'avvocato veronese, che ne era stato un sostenitore, lamenta prese di posizioni e modi di agire del nuovo gruppo.

⁷⁹ Il 6 gennaio 1952, presso Villa San Michele di Monte Berico, a Vicenza, si svolge una riunione politica del gruppo iniziativista in cui il politico vicentino compie un elenco di constatazioni e valutazioni sul partito e sul governo, partendo da un primo bilancio dell'azione della nuova corrente. Cfr. G. TASSANI, *La terza generazione*, cit., p. 60 ss. Un'analisi più dettagliata da parte di Rumor, la si legge nelle *Memorie*, cit., cap. V, *Iniziativa democratica cresce e si complicano le cose*, pp. 90-112.

⁸⁰ G. DE ROSA, «Una storia d'uomo e di un paese», cit., p. xvii.

⁸¹ *Ibid.*

Il giovane politico vicentino non fu, pertanto, semplicemente uno dei tanti protagonisti che Dossetti coinvolse, durante la fase del suo abbandono della politica attiva, nel progetto politico di rinnovamento civile e sociale del Paese. In lui il *leader* reggiano individua l'artefice decisivo del passaggio del potere all'interno della Dc da quegli esponenti del partito legati all'esperienza popolare, dei quali lo statista trentino si era circondato, a Iniziativa democratica, in cui si raccoglieva la seconda generazione democristiana. Sebbene possa forse apparire a tutta prima singolare il fatto che Dossetti abbia consegnato il proprio patrimonio politico a Rumor, e non piuttosto ad altri suoi sodali, i documenti che qui si pubblicano testimoniano come, secondo il giudizio del *leader* reggiano, nessuno meglio del politico vicentino⁸² avrebbe potuto raccogliere quel patrimonio nell'ottica di una mediazione degasperiana.⁸³ Nessun altro, ad eccezione dell'«ambasciatore della maggioranza presso la minoranza», come lo aveva definito già in occasione della loro collaborazione alla vicesegreteria di Gonella.

COSTANZA CISCATO

ABSTRACT – The discovery in the Mariano Rumor Archive of three autograph letters, sent by Giuseppe Dossetti to the Vicenza politician, between August and October 1951, together with a summary of an exchange of opinions between the two, dated 'January / February' of the same year, clarifies some crucial junctions in the history of Christian Democratic Party. More generally, this discovery helps to shed light on the evolution of Italian democracy. These documents, mostly unpublished, show how the Reggio Emilia leader had identified in Rumor the decisive figure for the transfer of power within the Dc from those exponents of the party, of which De Gasperi had surrounded himself and linked to the popular experience, to Iniziativa democratica, around which the second generation of the Christian Democratic Party gathered. [k.w.: Politics, Democracy, Party, Christian Democracy, Iniziativa democratica]

⁸² Se, come riassume Ardigò, a giudizio di Dossetti occorreva «creare una forza politica nuova che, dovendo essere più ampia della precedente corrente, doveva decisamente puntare a coinvolgere quelle forze di base come la Cisl, le Acli o le organizzazioni professionali di Ac che erano state anzitempo “mortificate” dal profilo elitario del dossettismo» (cfr. E. GALAVOTTI, *Cronache da Rossena*, cit., p. 606), Rumor, anche sotto questo riguardo, aveva maturato un'esperienza significativa, dato che aveva contribuito a fondare nella provincia berica le Acli, che poi presiederà per tredici anni, dal 1945 al 1958, contribuendo al loro radicamento nel territorio veneto e fino a far meritare alla sezione di Vicenza il titolo di «provincia più aclista d'Italia». Si veda su questo aspetto R. FORNASIER, *Mariano Rumor e le Acli vicentine 1945-1958*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

⁸³ M. RUMOR, *Memorie*, cit., p. 38. Riguardo il problema di chi dovesse essere investito della responsabilità di subentrare al *leader* reggiano nella esecuzione della nuova linea politica, anche A. FORLANI, *Potere discreto. Cinquant'anni con la Democrazia Cristiana*, a cura di S. Fontana e N. Guiso, Venezia, Marsilio, 2009, p. 62, conferma che il «coordinatore intelligente ed equilibrato» venne individuato da Dossetti in Mariano Rumor.

Vengono di seguito trascritti lo «scambio di opinioni» tra Giuseppe Dossetti e Mariano Rumor del gennaio-febbraio 1951 e le tre lettere inviate dal leader reggiano al politico vicentino, riproducendo fedelmente ortografia, accentazioni, punteggiatura, capoversi, sottolineature e commenti degli originali. Anche le cancellature leggibili sono state trascritte con il segno [[]]

1. *Appunti manoscritti di Giuseppe Dossetti su carta semplice ove Mariano Rumor scrive che risalgono al periodo tra gennaio e febbraio del 1951*

[[Appunti di]]

Scambio di opinioni con Dossetti in una direzione (Gonella segretario) del gennaio-febbraio 1951

Però con molta prudenza si può essere non sconfitti, ma ottenere un risultato relativo: io ci credo purché si faccia in modo elastico e dilazionato

Pe me è fermissimo questo:

- 1) Che De G. non vuole fare nulla
- 2) Che tende se mai a fare fra molti mesi: anche perché non vuole fare le elezioni. Ormai me ne sto convincendo
- 3) Che se mai, fra mesi e in occasione di eventi internaz., intende allargare a destra
- 4) Che perciò occorre dire subito che bisogna fare e chiaramente perché:
 - a) la situazione lo richiede
 - b) ritardando la situazione peggiora obiettivamente
 - c) più tardi la cosa sarà risolta con sicuro svantaggio per il Partito della D.C.
 - d) che in ogni caso l'opinione e la sitz. oggettiva non tollerano più Pacciardi e Sforza
 - e) che perciò occorre decidere ora nel senso che ognuno si deve assumere la responsabilità subito di dire se vuole o non vuole.

 Naturalmente il subito può anche non essere domani giovedì, ma fra dieci – quindici – ecc. ma insomma in questa fase.

Perciò sto pensando a un piccolo o.d.g. di venti righe da fare votare a tempo debito in Direzione.

2. *Lettera manoscritta di Giuseppe Dossetti su carta intestata UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA*

Reggio Emilia 16 - 8 - 1951

Mio caro,

dopo due o tre giorni di riposo, ti scrivo – come avevo promesso – per richiamarti lo schema delle questioni generali e di partito, intorno alle quali ci siamo impegnati a riflettere.

Spero che questa mia ti giunga in tempo, prima del tuo colloquio con Fanfani.

Ti sarò molto grato se tu mi comunicherai subito (possibilmente per telegramma o per telefono: per questo verso le 13) quando ci potremo incontrare subito dopo la tua visita a Camaldoli.

Probabilmente io resterò a Reggio sino al 23. Tra il 23 e il 25 potrei, occorrendo in modo assoluto, venire a Roma. Tra il 25 e il 30 sarò a Camaldoli.

Ti abbraccio

Pippo

3. *Lettera manoscritta di Giuseppe Dossetti su carta intestata CAMERA DEI DEPUTATI*

Roma 23 - 8 - 1951

Mio carissimo,

credo di essermi reso conto bene di quello che dicevo e delle conseguenze che le mie parole avrebbero prodotto in te.

Ma potevo fare diversamente? Alla mia volta ti chiedo: ti sei reso conto che ho riposto in te una fiducia fraterna e che questa – non a parole, ma a fatti – mi ha indotto a ritenere che tu solo possa adempiere il compito che la situazione impone?

Perciò ho detto a te solo cose che erano sepolte nel mio cuore e che nessuno – dico nessuno – sa o saprà: neppure mio fratello Manno che da venti anni è il mio confidente, anche per le cose più intime e gelose.

Ma tu potresti fare quello che devi fare e che richiede grande lucidità e vero eroismo (e ora, anche più di prima) senza sapere?

Perdonami: tanto più perché, forse, non ho ancora finito.

Con vero affetto

Tuo

Pippo

4. Lettera manoscritta di Giuseppe Dossetti su carta semplice

Reggio E. 30 - 10 - 1951

Carissimo Mariano,

ho vivo desiderio di rivederti: ma anche questa mattina – per impegni vari di ordine accademico – non potrò venire a Roma. Sarò costì il sette, credo.

Quante cose ho da dirti! Ogni giorno che passa e in cui – libero dai vecchi legami e dalle piccole polemiche degli ultimi mesi – procedo nelle mie riflessioni, sempre più mi convinco che veramente felice è stata la mia decisione: nella sostanza e, non meno, nel tempo e nel modo. E misterioso (e quasi miracoloso) il seguito di circostanze e di eventi, che ancora negli ultimi giorni sono venuti a inserirsi nella serie delle mie deliberazioni; proprio come in un incastro preciso e da tempo predisposto. E non sono soltanto eventi interni, ma anche internazionali, che vengono a confermare certe diagnosi: soprattutto sulla declinazione, ormai inarrestabile, dell'asse politico di tutto l'occidente e del frantumamento dei cosiddetti partiti di centro.

Ma di tutto questo parleremo distesamente alla mia venuta a Roma.

Ora ti scrivo per altro motivo: ancora Morselli. Egli mi ha detto di avere parlato con te e, come sempre, ti è grato della fiducia che tu, per tanti segni, gli mostri. Avendo io accennato alla possibilità che io ti scrivessi, egli mi ha pregato di non farlo, ritenendolo non necessario. Ma io desidero rinnovarti le mie preghiere per un sollecito avvio dei tentativi relativi a una introduzione di Piero alla Fao.

(Avevo scritto Nafo! lapsus rivelatore)

Al punto in cui siamo credo che ne potrei anche parlare io stesso a Fanfani e metterlo un pò alla prova. Ma prima di farlo, attendo di rivederti.

Ti abbraccio

Tuo

Pippo

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2021

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68
Iscrizione al ROC n. 6248

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

Direzione e Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA
Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2021: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 100,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 124,00 (print) • € 100,00 (on-line only)

Pubblicato nel mese di ottobre 2021

